



La cultura occidentale, nella sua fase post-mitica, ha trascurato scrupolosamente l'argomento ancestrale dei rapporti erotici tra esseri umani e animali non umani. Le eccezioni sono proprio scarse. Ovidio, Apuleio e Balzac sono alcuni tra i pochi che ne hanno messo mano nella letteratura. Nelle arti plastiche, si distaccano alcune versioni rinascimentali di Leda e il cigno che rilevano l'elemento di piacere, come la tempera su tavolo di Michelangelo, ormai perduta, oppure l'olio su tela del Correggio.

Il cinema è stato senza dubbio l'arte che ha esplorato la questione con maggiore audacia. Penso a *La Bella e la Bestia* di Jean Cocteau, al *Max Mon Amour* di Nagisa Oshima, a *La creatura* di Eloy de la Iglesia, ma anche a *King Kong*, a *Il mostro della laguna nera*, a quell'esilarante episodio di *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso (ma non avete mai osato chiedere)*, di Woody Allen, e infine all'ineffabile *Vase de Noces*, film belga del 1974. Mentre la mitologia universale è piena di leggende di esseri umani che s'innamorano e si accoppiano agli animali, man mano che i popoli diventano più "civili" la questione diventa un tabù sempre più enorme.

I rapporti sessuali con animali sono addirittura proibiti per legge in una decina di Paesi (l'Argentina e il Cile, per esempio) e la bestialità è considerata, forse sopra la pederastia (che è tanto più comune), la parafilia più aberrante.

Nel leggere *Orso*, il sesto romanzo della canadese Marian Engel, è inevitabile aspettare con ansia il momento in cui si consuma il rapporto tra la donna e l'animale. Scusatemi lo spoiler, ma direi che è inconcepibile arrivare a questo libro senza conoscere in avanti l'argomento. Nonostante ciò la prosa brutale e leggera di Engel, la forma di leggenda folklorica che ha il romanzo e l'ottima composizione dei personaggi fanno sì che uno si perda felicemente nel piacere della lettura. Quindi la suspense perenne in attesa del momento bestiale, invece di cospirare contro il resto del libro diventa un elemento formale in più che contribuisce al godimento della lettura. *Orso* è un libro che non si può lasciare. Pubblicato nel 1976, divenne quasi subito un classico della letteratura canadese. Nelle interviste l'autrice raccontò che concepì il libro come una versione pornografica di un racconto tradizionale dei primi abitanti del Canada, *La principessa orso*, raccolto dal folklorista Marius Barbeau.

Un'altra fonte d'ispirazione fu l'opera di Bill Reid, scultore di radici Haida che esplorò i rapporti atavici

LA GENIALITÀ DELL'AUTRICE STA TUTTA NEL SAPER COSTRUIRE UNO SPAZIO IBRIDO DI MITO E REALTÀ

RIPROPOSTE

La favola di Grizzly girl

In un'isola remota dell'Ontario, un'archivista si innamora di un orso. Nel romanzo della scrittrice canadese che si ispirò alle leggende dei nativi

di Pablo Maurette

tra le Prime Nazioni canadesi e gli animali. In effetti, il grande tema del libro sono i modi di coesistenza totemici, a volte mortali, spesso anche teneri e sempre eterogenei tra gli esseri umani e gli animali in un mondo in gran parte ancora nello stato di natura. In questo senso, si tratta di un libro cento per cento americano, impensabile nella vecchia Europa, un territorio tiranneggiato inesorabilmente dalle forze secolari del progresso. «D'inverno viveva come una talpa, sepolta in ufficio a ravanare tra mappe e manoscritti». Con questo pa-

ragone ferino inizia *Orso*. Si parla di Lou, una conservatrice di documenti storici, che deve viaggiare in un'isola nel nord remoto dell'Ontario quando il patrimonio di un certo colonello Jocelyn Cary, che include una proprietà nota come Pennarth, provvista di un'enorme biblioteca, viene lasciato in eredità all'istituto per cui lavora.

«Ho la strana sensazione di essere rinata», scrive al suo direttore non appena arrivata sull'isola. Anni di lavoro rinchiusa in archivio l'avevano fatta invecchiare. La rinascita di Lou accade come una metamorfosi totemi-



Marian Engel
Orso
La nuova frontiera
Traduzione
Veronica Raimo
pagg. 128
euro 15,90
Voto 7.5/10

ca. Ed ecco la questione dell'orso. In questo *locus amoenus* artico nasce l'amore tra donna e animale. Fanno il bagno nel fiume, giocano come bambini, mangiano l'uno accanto all'altra. L'orso è sempre lì, disponibile. Un giorno, così, scatta la passione. Lou ha fantasie di strane trasformazioni, l'orso diventa un principe, lei una volpe. Un giorno trova un foglietto dove si racconta un'antica leggenda secondo cui sarebbero gli orsi e non Adamo ed Eva i nostri primi antenati. Legge miti arcaici delle Prime Nazioni su rapporti tra orsi e persone. Lou non ha mai provato una passione del genere. È un amore limpido ed esorbitante: «Amava l'orso. A volte pensava che fosse Dio».

La genialità di Engel risiede nel costruire uno spazio ibrido di mito e realtà, e un tempo che è contemporaneamente lineare e ciclico. Tuttavia, in fin dei conti *Orso* racconta un amore estivo: intenso, fugace, trasfigurante. Questo per quanto riguarda Lou. E l'orso, invece? Ama anche lui? Anche lui brama e gode? Verso la fine di *Grizzly Man*, Werner Herzog riflette sulle idee della natura che aveva il protagonista del suo documentario, Timothy Treadwell, l'ambientalista sbranato da un grizzly in Alaska nel 2003. Treadwell diceva di amare questi animali e di essere amato da loro. Eppure il regista si chiede se dove lui vedeva amore gli animali non vedessero appena una possibilità eventuale di soddisfazione di bisogni primari. Non lo sa Herzog, non lo sa Lou, non lo sappiamo noi. E non lo sapremo mai.

INTERVISTA DI ROBERTO